

LE TREMENDISSIME, ^{31.}

& Arcistupende proue del Grandissimo
GIGANTE SGARMIGLIATO;

Opera nobile, & curiosissima,

Composta per Giulio Cesare Croce.



In Verona per Bortolamio Merlo 1623.

Con licenza de' Superiori.

SAlcun brama di stupire
Venghi tosto a starmi a vdire,
Che la vita gli vò dire
Del stupendo Sgarmigliato,
O quant'era smisurato.

Sgarmigliato fù Gigante
De la schiatta di Morgante,
Che fù ben dieci anni innante
Di suo padre generato,
O quant'era smisurato.

Costui già nacque in Saffogna,
Mà chi dice in Catalogna,
Io lo viddi quà in Bologna
Nanti mai che'l fusse nato,
O quant'era smisurato.

Se sua madre lo fassaua,
Mille paia, e più v'andaua
Di lenzuoli, e non bastaua
A coprirlo d'ogni lato,
O quant'era smisurato.

Cento milla, e più vacchette
V'andò a far le sue scarpette,
E perche gli paruer strette
Rinonciolle al suo cognato,
O quant'era smisurato.

Vn million de Marochini
V'andò a fare i borzachini,
E tre milla zauattini
Gli solato al modo vfato,
O quant'era smisurato.

Hauea

Hauea vn buco dentro a vn dente
Tanto largo, & eminente,
Che vi staua molta gente,
Ch'al pallon tenean giocato,
O quant'era.

Et in vece di capelli
Hauea selua, & arboscelli,
E i pedocchi eran vitelli,
Che'l tenean pascolato,
O quant'era.

Sempre vsaua inanti cena
Di mangiare vna balena,
Se i Delfini, e vna Serena
Per auiar bene il palato,
O quant'era.

Poi a empire i suoi budelli
Mille Buoi, e mille Vitelli,
Mille Capre, e mille Agnelli,
Cento Pecore, e vn Castrato,
O quant'era.

Dopo pasto sei Galline,
Trenta Vacche bergamine,
Cento forme Piasentine,
Con vn porco ben salato,
O quant'era.

Il bicchier dou'ei beuea
Rassembrava a vna Galea,
E le sponde intorno hauea
Alte vn miglio misurato,
O quant'era.

E tro:

Etrouato, andando inanti
Per le strade, in tutti i canti,
Strade, banche, & mercanti,
Che faceuano vn mercato,
O quant'era.

Vna larga Piazza v'era,
Doue staua a far la Fiera
Molta gente vnita a schiera,
Con vn traffico honorato,
O quant'era.

Poi giù dentro le budelle
V'hauea quattro, ò sei Castelle,
Con campagne amante, e belle,
E'l terren ben coltiuato,
O quant'era.

Nel polmone ancora hauia
L'Hospitale, e l'Hostaria,
Per chi entraua, e per chi uscìa,
Che ciascun fosse alloggiato,
O quant'era.

Fra le dita de i pedini,
Hosti, stalle, e magazini,
Case, bettole, e giardini,
Come fosse vn bel Contato,
O quant'era.

Con vn passo essendo in Spagna
Pafsò sopra l'Alemagna,
E di lì venne in Romagna,
Quasi in men, ch'io n'hò contato,
O quant'era.

Quanta

Quanta tela era in Olanda
V'andò a fare vna mudanda,
E fù stretta da vna banda,
Perche'l filo era mancato,
O quant'era.

Di Lignago tutto il Lino
V'andò a fare vn collarino,
E poi anco fù piccino,
Per non esser ben tagliato,
O quant'era.

Tutta Bressa, e'l suo distretto
V'andò a fare vn Corfaletto,
E fù curto, scarso, e stretto,
E poi anco era schiodato,
O quant'era.

Mille pelle d'Elefanti
V'andò a fare vn par de guanti,
E in fodere dieci tanti
Cuoi di Lupo variato,
O quant'era.

Mille braccia di rassetta
V'andò a far la sua braghera,
E perche gli parue stretta
Gli dè giunta da ogni lato,
O quant'era.

Sotto il naso v'alloggiava
Sei mille huomin' alla brava,
E se a sorte sternutava
Gli affogava con il fiato,
O quant'era.

Quan-

Quando i denti si nettaua,
Vn' Abeto adoperaua,
Che vn capo l'appuntaua,
Come vn stecco lauorato,
O quant'era.

Quando il corpo euacuaua,
Ogni campo s'allagaua,
E chi presto non scampaua,
Rimaneua soffocato,
O quant'era.

Se facea la sua pissina,
Parea proprio vna marina,
Ne la qual sera, e mattina
Si sarebbe nauicato,
O quant'era.

La scarfella, ch'egli hauea,
Mille moggi, e più tenea,
E poi anco non parea,
Ch'egli hauesse nulla à lato,
O quant'era.

Vna volta vn braccio stese,
E con man vn monte prese,
E lo trè, com'è palese,
Fin di là dal Delfinato,
O quant'era.

Per vn buco dell'orecchie
V'entrò vn'Asin con le secchie,
E v'andar genti parecchie
Per veder dou'era andato,
O quant'era.

Era

Era vn giorno questo putto
Da la sete sì destrutto,
Ch'ei beuè il Danubio tutto,
E poi anco era affettato,
O quant'era.

Quando in piedi staua dritto
Ei vedea tutto l'Egitto,
Con il popol Moscouitto,
Il mar morto, e'l mar gelato,
O quant'era.

Vedea anco la Finicia,
La Dalmatia, e la Cilicia,
Portogallo, e la Gallicia,
E di Persia l'ampio stato,
O quant'era.

Vedea ancor la Passagonia,
Tutta l'India, e Macedonia,
Con il Cairo, e Babilonia,
Doue alberga il Turco ingrato,
O quant'era.

Mà che poss'io dir di più,
S'ei vedea fino al Perù,
Con l'altr'India, che poi fù
Mondo nouo nominato,
O quant'era.

Mà vna sera sto meschino
Stando al fresco, vn mossolino
Gli entrò dentro il suo nasino,
Ch'egli era adormentato,
O quant'era.

Et

Et essendo, ohimè, costretto
Sternutar per tal'effetto,
Vna vena suso il petto
Scopìò al pover sciagurato,
O quant'era.

Onde'al fin languido, e smorto
Cascò tosto in terra morto,
E tremò l'Occaso, e l'Orto
Pel gran peso ruinato,
O quant'era.

Quando in terra si distese
Occupò tutto il paese,
La Romagna, e'l Bolognese,
Il Piemonte, e'l Monferrato,
O quant'era.

Mà per non vi dir bugia,
Lettor mio, per cortesia
Non biasmar tal fantasia,
Che faresti mal creato,
O quant'era.

Ch'io l'hò fatta per piacere,
Non per farmela valere,
Ch'io fui sempre di parere,
Chi s'efalta è humiliato,
O quant'era.

Hor ti lasserò pregarte
Qualche volta ricordarte,
Se non quanto, almeno in parte
Del Gigante Sgarmigliato,
O quant'era smisurato.

I L F I N E .